



In Sudafrica negoziati aperti in trionfo i leader neri

In Sudafrica la trattativa è avviata. I rappresentanti dei minatori in sciopero guidati da Cyril Ramaphosa (nella foto) e dei padroni si sono incontrati. Le intese raggiunte per ora toccano questioni collaterali al problema salariale. Per il sindacato è però una vittoria avere imposto alla controparte di negoziare. Tra i lavoratori neri c'è un clima di entusiasmo. I loro dirigenti ieri sono stati portati in trionfo.

A PAGINA 7

«Gran consulto» Ciampi-Goria La Finanziaria ai primi passi

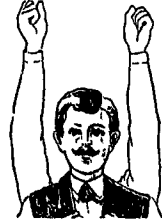
«Gran consulto» tra il governatore della Banca d'Italia Ciampi ed il presidente del Consiglio Goria sui temi dell'economia. Si è aperta così la giornata di ieri che ha visto altri incontri del ministro Formica con le parti della legge finanziaria. Intanto mentre domani la manovra del governo muove i primi passi col Consiglio dei ministri è polemica sul decreto legge di Formica per gli oneri sociali e sulla sua richiesta di una «delega» per la riforma pensionistica.

A PAGINA 9

Gardini ripete: non ho (ancora) il 51 per cento della Montedison

Parlando alla platea ciellina di Rimini Raoul Gardini ha liquidato la supposta nuova scalata al 51% della Montedison con qualche battuta indirizzata ai giornalisti. «Prima di pubblicare una notizia verificata se è vera» Assai poco turbato il leader della Ferruzzi si è mostrato del calo della Borsa gli alti e bassi del mercato azionario per lui sono un fatto normale. Il suo chiodo fisso rimane l'uso a fini energetici dei prodotti agricoli anche se l'idea dispiace ai petrolieri nostrani.

A PAGINA 9



IL ROMANZO DI HRABAL Senza fili e senza coda

A PAGINA 11

IN VALTELLINA

Ventimila persone in alloggi di fortuna
Morti e danni per il maltempo nel Nord

Impotenti contro il lago «Entro 48 ore trabocca»

Gaspari e Goria, che vergogna

GERARDO CHIAROMONTE

No, non siamo animati da uno spirito di polemica preconcetta, o faziosa. Ma questi cosiddetti governanti non cessano mai di stupirci. Avevamo ascoltato, alla radio, ieri mattina le ultime drammatiche notizie dalla Valtellina. E avevamo appreso dello sgombero di 20mila persone, e del tempo brevissimo concesso ai cittadini per sgomberare (due ore). L'operazione era stata decisa nel cuore della notte tra lunedì e martedì. Erano suonate a stormo le campane. La gente era stata svegliata bruscamente nelle proprie case. Erano stati usati tutti i mezzi disponibili, comprese le ambulanze. Poco più tardi, ci eravamo accinti alla lettura dei giornali. E siamo sobbalzati sulla sedia quando abbiamo aperto il *Corriere della sera* (che pure riportava, in prima pagina, con grande evidenza, i fatti accaduti la notte), e vi abbiamo trovato un'intervista di Remo Gaspari, ministro per la Protezione (si fa, naturalmente, per dire) civile. Questo signore, che avrebbe dovuto essere, secondo programmi predisposti da giorni, in Valtellina, ma che non vi si era recato «perché pioveva» e aveva preferito fermarsi a Vasto, in Abruzzo, sentenziava («Il giornale l'ho letto») «In Valtellina non c'è pericolo». E aggiungeva, impertinente «I turisti che vogliono andare in Valtellina possono andarci tranquillamente».

Insipienza? Irresponsabilità? Inadeguatezza palese a compiti di governo? C'è da scegliere, tra queste ed altre parole. Ma non si può dimenticare che il pesce, quando non è fresco, puzza dalla testa. Era stato il presidente del Consiglio - sì, proprio lui, l'on. Giovanni Goria in persona - a criticare di «allarmismo irresponsabile» la tv e la radio, e i giornali per il modo come avevano dato notizie sulla Valtellina. In altri paesi basterebbero forse tali infortuni (chiamiamoli pure così) a imporre le dimissioni di governanti superficiali. In Italia non è così.

Noi denunciavamo subito le carenze i limiti, gli errori della visione di intervento a soccorso delle popolazioni colpite dalla sciagura, mentre tutti esaltavano l'operato di Zamberletti. Poi siccome al peggio non c'è mai fine, a Zamberletti subentrò Remo Gaspari. Bisogna cambiare strada e agire finalmente con serietà. Non si può scherzare con la vita di decine di migliaia di persone, neanche in nome di interessi pur legittimi come quelli dell'attività turistica in quella zona. Bisogna anche accertare come siano andate le cose in tutte queste settimane, e precisare le responsabilità della Regione Lombardia e del governo nazionale. (Potrebbero lavorare per questo le commissioni parlamentari per l'Ambiente di recente costituite alla Camera e al Senato).

Esistono anche, e soprattutto come abbiamo ripetuto più volte, responsabilità più lontane e profonde che riguardano il tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana. Non molteremo neanche su questo fronte. Imporre una politica seria per la difesa del suolo e la sistemazione idrogeologica, per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, per cambiare una gerarchia di consumi assai distorta e ogni esigenza primaria e inderogabile della nazione.

Per la Valtellina non c'è più speranza. È questione di ore. Decine di paesi stanno per essere allagati da una nuova enorme inondazione. I ventimila valtellinesi costretti ad abbandonare le loro case l'altra notte sono ora in alloggi improvvisati, con nessuna speranza di tornare. Intanto il ministro Gaspari finalmente interrompe le sue vacanze e, tra le polemiche, dà avvio allo scavo di un nuovo alveo per l'Adda.

DAI NOSTRI INVIATI

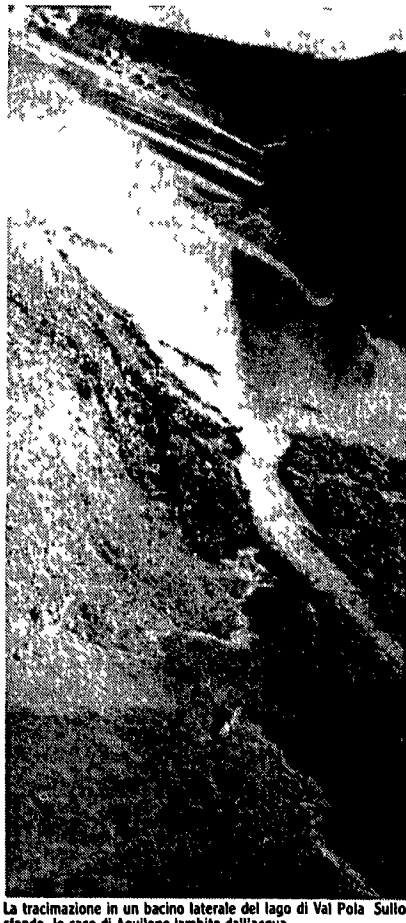
MARINA MORPURGO e GIORGIO OLDRINI

Una nuova frana minaccia il lago «della morte» in Val Pola. Una massa di oltre 300mila metri cubi di terra si sta staccando dal fianco della montagna e minaccia di rovesciarsi proprio a monte della diga. Nel frattempo il livello dell'acqua sale a vista d'occhio. I tecnici assistono impotenti. Ormai non c'è più nulla da fare, la tracimazione sembra inevitabile. Si sono persi giorni preziosi. Ancora ieri il ministro Gaspari - che ha finalmente interrotto le vacanze per raggiungere la zona del disastro - ha dato prova di assoluta incapacità. In un primo momento aveva annunciato ai giornalisti che per evitare l'esondazione avrebbe dato ordine di scavare un canale «scolmatore» per far defluire lentamente le acque. Un progetto assurdo, perché gli operai avrebbero dovuto lavorare sotto l'incubo di un crollo della diga. E, infatti, poche ore dopo, lo stesso Gaspari ha dovuto ammettere che sarebbe stata una pazzia. Si è allora deciso di scavare un nuovo alveo, sperando così di poter indirizzare il corso dell'Adda, ma il nuovo movimento franoso potrebbe mandare in fumo anche questo tentativo.

La nuova tragica ondata dei valtellinesi è iniziata l'altra notte, quando all'improvviso è stato dato l'ordine di sgomberare. Sotto l'incubo dell'inondazione quasi ventimila persone sono fuggite dai venti comuni minacciati senza una meta precisa. Molti hanno trovato rifugio presso amici o parenti. Pochi altri sono stati ospitati dallo Stato in tendopoli e alberghi requisiti con la prospettiva di rimanere per chissà quanto tempo. L'ondata di maltempo si è abbattuta su tutto il centro Nord, provocando crolli e danni incalcolabili. Tutto il sistema delle comunicazioni stradali e ferroviarie è stato sconvolto.

Il Pci, con un comunicato della segreteria nazionale e dei gruppi parlamentari, ha messo sotto accusa sia il ministro Gaspari, «le cui dichiarazioni e il cui comportamento evidenziano insipienza e irresponsabilità», sia il presidente del Consiglio, «le cui dichiarazioni tranquillizzanti dei giorni scorsi appaiono oggi davvero paradossali».

ANGELO FACCINETTO A PAGINA 3



La tracimazione in un bacino laterale del lago di Val Pola. Sullo sfondo, le case di Aquilone lambite dall'acqua.

Il terrorista nero guida la rivolta nel penitenziario di Porto Azzurro
Direttore, agenti e personale sequestrati da otto carcerati che vogliono fuggire

Venticinque ostaggi in mano a Tuti



Il neofascista Mario Tuti

Motovedette dei carabinieri in mare con le mitragliatrici puntate verso il carcere, strade d'accesso bloccate, poco fuori del paese. Sul tetto del vecchio penitenziario spagnolo, pronte a intervenire, le «teste di cuoio». Il carcere è assediato da ieri mattina. In uno stanzone ristrutturato che funge da infermeria sono asserragliati otto ergastolani capeggiati da Mario Tuti, con loro venticinque ostaggi.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO (Isola di Elba). Agenti di custodia assistenti sociali, un medico, il direttore del carcere Cosimo Giordano tutti tenuti legati e sotto la minaccia del mitra e di una pistola da otto ergastolani. Due fra di loro sono legati alle sbarre della finestra per impedire che da fuori si spari dentro il «capo» della rivolta è Mario Tuti il sanguinario neofascista pluriergastolano con due stragi alle spalle. La sua truppa è costituita da altri sette detenuti comuni più condannati per omicidi e sequestri di persona. Cosa vogliono i neofascisti? Chiedono una motovedetta o un elicottero per scappare, altrimenti iniziano a sparare agli ostaggi. Hanno lanciato un ultimatum per le 18.45 di ieri sera. Ma da allora sono passate interminabili ore di trattative. L'ipotesi che davvero possano lasciare il carcere in volo è remota. Se non riusciranno a convincerci a concludere la clamorosa rivolta con le parole, le teste di

cuoio intervengono. Ma si tratta di un'impresa molto più rischiosa che in precedenti rivolte. Tuti e soci, infatti sono armati fino ai denti. Nelle maglie dei controlli del carcere è infatti sfuggita una pistola - è quella che Mario Tuti ieri mattina ha dato in al sequestro. Pare che alcuni coltelli usati nella prima fase della rivolta siano stati rubati niente meno domenica scorsa durante la festa annuale dell'amicizia con l'Esercito. Erano passate da poco le 11. Alla fine dell'ora d'ora il neofascista ha affrontato armato una guardia carceraria. Gli altri detenuti hanno immobilizzato e poi disarmato quindi è iniziata una lunga fuga all'interno del penitenziario. Hanno passato un cancello e immobilizzato altre due guardie, poi hanno preso un ascensore che porta dai corrittori al penitenziario. Sono entrati nell'infermeria urlando e minacciando. Il direttore Cosimo

Giordano (già noto per essere il direttore del carcere di Ascoli Piceno quello frequentato dai servizi segreti per le «strategie» con Br e camorra), lo incontrano lungo la fuga verso l'infermeria e lo portano dentro la stanza con gli altri. Tuti sembra scatenato. Urla, lancia pedate alla porta quando sente gli elicotteri che volteggiano sopra il tetto del carcere. Gli altri sette compagni di avventura hanno legato gli ostaggi con ogni mezzo a miche garze, corde. Alle due e mezza di pomeriggio, la svolta. Uno degli ostaggi, un appuntato viene preso da una crisi di nervi e poi da un malore. Per i rivoltosi forse è un impaccio: lo fanno uscire in pieno al capo delle guardie, un maresciallo. Ma pretendono che altri due agenti siano mandati dentro lo stanzone a rimpazzarli. Inizia una nuova lunga attesa. In elicottero arriva Nicola Amato il direttore degli istituti di pena del ministero poi il magistrato di Livorno e tutti i responsabili dell'ordine pubblico della zona. Ma Tuti e gli altri sono irremovibili, chiedono sempre una vedetta o un elicottero. «È una richiesta pazzesca - fa capire Amato - non avete speranza». Tuti e gli altri rispondono con altre minacce e lanciano l'ultimatum: «O ci date l'elicottero oppure alle 18.45 iniziamo a sparare agli ostaggi».

All'esterno del carcere arrivano solo brandelli d'informazione si parla di due macchinette da caffè riempite di polvere da sparo, di pistola e fucile. Almeno per i tentativi di fuga. Bisogna risalire a 20 anni fa per un clamorosa fuga. La madre di Mario Tuti Ester di 73 anni tenne un ripetutamente tentativo di parlare per telefono col figlio ma non sono riusciti a passare la comunicazione.

SERVIZI A PAGINA 5

Napolitano dice no a impegni sul Golfo: decidano le Camere

PASQUALE CASCELLA

Andreatti dopo aver invitato ad avere fiducia nell'Onu si è ammutolito. Ne ha approfittato Zanone per annunciare la formula del compromesso da ratificare domani in Consiglio dei ministri. «Sostegno all'opzione dell'Onu per la pace nel Golfo Persico prestando se si dovesse fallire». Cosa vuol dire? Afferma il liberale Battistuzzi: «Già per allora le nostre navi si dovranno trovare là». Bella fiducia non è che dire. Cresce così di tono quella che Giorgio Napolitano ha definito «una campagna tendente a sollevare una sorta di questione di onore» e a sollecitare una politica estera italiana in termini di gesti retoricamente imitativi dei comportamenti unilaterali di questo o quell'alleato. Proprio alla vigilia del Consiglio dei ministri il dirigente comunista ha ricordato «che nessuno ha deciso una decisione relativa ad un eventuale impegno dell'Italia nel Golfo Persico può essere adottata senza che il Parlamento sia stato consultato e chiamato a pronunciarsi».

Intanto si sviluppa la vicenda del commercio delle armi. Goria ha convocato ministri e ammiragli mentre la procura di Brescia ha ordinato una perquisizione negli uffici romani di rappresentanza della «Valsella».

A PAGINA 6

«Qui Radio Contrás, parla Reagan»

NEW YORK Un Ronald Reagan guerrigliero antisandinista che parla di persona alla radio clandestina dei contras per dire che combatterà al loro fianco fino a quando sarà raggiunto l'obiettivo di un «Nicaragua libero». Con i nostri metri europei può sembrare strabiliante che il capo della maggiore potenza mondiale accetti di farsi invischiare fino a questo punto. Ma la cosa appare meno straordinaria e sorprendente se la si colloca nel contesto in cui matura.

Qui sono andati avanti per mesi alle udienze sull'Iran contras a scavarne negli aspetti più purulenti dei come la Casa Bianca sosteneva le operazioni dei ribelli in Nicaragua. Ma tutti anche gli avversari di Reagan avevano continuato ossessivamente a riferirsi ai contras come a combattenti per la libertà e nessuno aveva messo in discussione il fine (rovesciare un governo sovietico) ma solo alcuni aspetti del metodo. E tra un'udienza e

Reagan è sceso in campo di persona nella guerriglia anti-sandinista con un discorso trasmesso dalla radio clandestina dei contras. Incerto tra i democratici che spingono verso una soluzione negoziata del nodo Nicaragua e la sua destra che strilla contro il «tradimento» della causa dei contras,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGEMUND GINZBERG

centroamericani compresi gli alleati più fedeli degli Stati Uniti nella regione imperiosa sulla cessazione degli aiuti da qualsiasi parte agli insorti e dall'altra continui a impertinire a dichiarare che non intende smettere di aiutare i contras. Ma la cosa è meno strana se si tiene conto del fatto che la più vistosa levata di scudi non si è avuta da parte di chi lo considerava troppo «duro» nei confronti di Managua ma da parte di coloro che alla sua destra a cominciare dai più reaganiani dei candidati repubblicani alla

presidenza. I ultra Jack Kemp si sono messi subito a strepitare sul «tradimento» e sull'«abbandono» dei contras. Probabilmente ancora in certo in mezzo a queste spinte contraddittorie su come di stricarsi tra un'iniziativa diplomatica che gli è difficile ignorare e gli in ogni assunto nei confronti dei settori dell'opinione pubblica convinti che i sandinisti siano la testa di una futura invasione sovietica del Texas tra chi lo accusa già di abbandonare i contras e un Congresso a maggioranza democratica

che difficilmente passerà futuri aiuti Reagan ha voluto - stando a quanto dice il suo stesso portavoce Fitzwater - «dimostrare ai conservatori ai leader dei contras e al paese che non intende abbandonarli».

E sulla scelta possono aver influito la passione dell'ex attore per le esibizioni radiofoniche e per le operazioni alla 007. Ma anche su questo punto è stato rivelato un curioso incidente. Il discorso era stato registrato sabato nel ranch di Santa Barbara dove trascorre le vacanze da un Reagan in tenuta da cowboy con camicia a scacchi azzurri. Ma Fitzwater lo aveva annunciato prima che fosse trasmesso dando a Managua il tempo di mettere in atto contromisure elettroniche che hanno impedito fosse ascoltato in gran parte del Nicaragua. «E colpa mia» - ha ammesso Fitzwater - ho semplicemente commesso un errore ad annunciarlo prima che fosse trasmesso».

Disarmo e sviluppo Gorbaciov propone un vertice all'Onu

MOSCA Nuova mossa della leadership sovietica per il rilancio del dialogo internazionale a massimi livelli. Mikhail Gorbaciov ha proposto un «incontro speciale» fra i massimi dirigenti dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere dei problemi del disarmo e dello sviluppo. Lo ha annunciato ieri l'agenzia sovietica Tass. La proposta è contenuta in un messaggio che Gorbaciov ha inviato ai partecipanti alla conferenza internazionale delle Nazioni Unite a New York sui rapporti appunto fra disarmo e sviluppo.

«Sarebbe utile - scrive Gorbaciov - discutere i problemi del disarmo e dello sviluppo in termini di principi fondamentali nel corso di un incontro speciale dei massimi dirigenti degli stati membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». «Molti popoli - prosegue il messaggio - vedono ora la correlazione fra il loro debito senza precedenti generato da uno scambio ineguale in questa nuova forma di saccheggio coloniale e la crescita dei bilanci militari degli stati imperialisti». Gorbaciov propone infine di creare nell'ambito delle Nazioni Unite un fondo internazionale «disarmo per lo sviluppo» che avrebbe la funzione di trasferire ai paesi bisognosi i mezzi finanziari resi disponibili nel corso dei processi di disarmo. Alla conferenza a New York non partecipano gli Stati Uniti. Washington è infatti ufficialmente in disaccordo con la tesi della interdipendenza tra disarmo e sviluppo.